

CANZONI E RADICI

Sono fregato! Una maligna raucedine con isolati colpi di tosse mi ha colpito proprio adesso, quando mancano un paio di giorni al concerto di Fine Inverno. E pensare che devo cantare in due dei tre cori presenti nell'evento e che in entrambi i cori le voci tenorili sono contate... Passo ai rimedi naturali con spruzzate di propoli e pappine di ricotta sulla gola (sono nemico giurato delle medicine). Rinforzo la strategia d'attacco con caramelle farmaceutiche, ma i risultati sono modesti. Mi assale un'agitazione che a stento contengo, poi mi rassegno e concludo che, come al solito, cercherò di fare del mio meglio... La sala dell'Auditorium è piena a sufficienza. Dopo brevi preamboli e intervento del vice Sindaco il coro dell'Università inizia la sua esibizione. Per quanto mi compete, accompagno con più vigore le partiture a toni bassi e seguo con un filo di voce gli acuti. Tutto si conclude per il meglio (mi pare), coadiuvato dalle numerose caramelle sciolte in bocca e da una voce che pian piano si è "scaldata". Anche le coriste sono attente e disciplinate e i due maestri non sono costretti a indesiderati equilibrismi. Alla fine piovono applausi convinti. Irrompe il coro del G.S. Voga Veneta con la sua genuina venezianità. La scena si anima di pantaloni chiari e magliette arancione, le chitarre aiutano e il pubblico applaude partecipe, invitato com'è ad accompagnare i coristi lagunari. Mi pare emerga una limpida verità: le canzoni della tradizione accendono il senso di appartenenza sopito, pronto a palesarsi appena se ne presenta l'opportunità. Siamo "veneziani di campagna", ma la contaminazione nei secoli è stata forte e ha consentito un mirabile fondersi di salinità e profumi di terraferma. Un patrimonio di acque, giardini, ville, contrade, borghi, vessilli e leggi. Un patrimonio creato da una fertile osmosi di parole, suoni, atti e vicende troppo spesso avvilito da un'esterofilia che ci dovrebbe far apparire più emancipati e colti e che finisce per mortificare quello che veramente siamo e quello che ci lega nel nostro essere comunità. Alla fine, più che colti rischiamo di essere... stolti! Le canzoni da battello si concludono con l'inno a San Marco, una sorta di inno nazionale di tutta la "nazione" veneta. Tocca ancora a me, entra in scena il Gruppo Corale di Fossò. Diretti dalla mano ferma del maestro cantiamo i brani previsti in sufficiente scioltezza e alla fine riceviamo meritati (credo) applausi. Si tenta un "coro dei cori" ma le diversità di brani e di coristi, che pur rappresentano una ricchezza per il pubblico, non consentono di imbastire un decoroso brano comune. Poco male, la simpatia e l'empatia scoccate tra chi ha cantato e i sostenitori si rinsaldano in uno spuntino bagnato dal Prosecco, nel segno di una "liquidità" ormai apprezzata in tutto il mondo! Tra tartine e panini volano risate e pacche sulle spalle, complimenti reciproci e accordi per eventuali nuovi incontri. Che dire, ancora una volta le note sono uscite dagli spartiti per spalmare le positività della musica rasserenando gli animi, smussando le differenze e valorizzando quanto ci accomuna. Non ci sembra poca cosa in un momento che ci vede incattiviti e più propensi allo scontro che all'incontro. E' il miracolo delle energie positive, di quelle energie che mirano a costruire, a rinsaldare, ad aprire gli animi, a creare momenti di condivisione attorno a valori puliti e universali, a certificare che anche gli anziani sono "portatori sani" di armonia e bellezza, e non attrezzi fuori uso da buttare. Portatori di un bello che sovrasta gli acciacchi di giunture e articolazioni per caricarsi di leggerezza e librare... anche sopra la raucedine! Credo che eventi come questo rappresentino il carburante per proseguire in un cammino che non diventa all'improvviso in discesa, ma di certo più facile da percorrere. Un unico rammarico: la scarsa presenza dei giovani, una mancanza che ancora una volta denuncia la difficoltà di trasmettere valori e sensibilità tra diverse generazioni. Eppure non ci si deve scoraggiare, noi con i capelli bianchi. Occorre lavorare con determinazione all'interno delle nostre famiglie per accendere sensazioni che possano essere condivise anche da chi è nato molti decenni dopo di noi sapendo, con la consapevolezza che fin che c'è vita c'è speranza, che una buona semina non sempre si traduce in un buon raccolto, ma che se proprio non si semina... Ciao a tutti, alla prossima.

Alberto Coletto

Dolo, 16 marzo 2019